

Istituto d'Istruzione Superiore Statale Paolo Frisi

Via Otranto 1, angolo Cittadini - 20157 Milano

DIRIGENTE SCOLASTICO

Prof. Luca Azzollini

DIPARTIMENTO D'ITALIANO E STORIA

**STORIA E PROTAGONISTI
DEL RISORGIMENTO
ITALIANO**

Da un'idea del Dirigente Scolastico, prof. Luca Azzollini

Progettazione e coordinamento dei lavori: prof. Vincenzo Santopolo

NEL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

Docenti del Dipartimento d'Italiano e Storia che hanno contribuito alla realizzazione del Progetto:

Prof.ssa Anna Colosimo	Prof.ssa Silvia Prati
Prof.ssa Marta Deambrosis	Prof.ssa Cristina Rivetti
Prof. Danilo Francesconi	Prof.ssa Antonella Saccone
Prof.ssa Debora Licenziato	Prof. Vincenzo Santopolo
Prof.ssa Tiziana Martella	Prof.ssa Angela Vasile

Hanno altresì collaborato in qualità di esperti

Prof.ssa Donatella Calabrò (Collaboratrice di presidenza)
 Prof.ssa Marta Belluzzo (Docente di Musica e strumento)
 Prof.ssa Cristina Scarioni (Docente d'Italiano, Storia e Latino)
 Prof. Francesco Lopez (Referente della Didattica on-line)
 Prof. Libero Cancelliere (Referente Sviluppo informatico)

Si ringraziano, per la disponibilità, anche i docenti

Prof.ssa Maria Luisa Inga (Vicepreside)
 Prof.ssa Emanuela Piazza (Responsabile della sede Coordinata)
 Prof.ssa Laura Mascherpini (Docente di sostegno IV A)
 Prof. Antonio Cammarota (Docente di sostegno IV A)
 Prof.ssa Marialucia De Matteis (Docente di sostegno II A)

Alla realizzazione del presente lavoro hanno contribuito anche le seguenti classi:

II A OPERATORI DEI SERVIZI SOCIALI	Mazzitelli Caterina
Cascella Giulia	Noè Giulia
Castro Alison	Orfeo Alessandra
Fabiano Nicol	Pazienza Ilaria
Fecit Gabriele	Pinna Manuela
Fissi Glenda	Rucco Anita
Galizia Lidia	Savoldelli Roberta
Mascellino Gabriella	Violetti Giulia

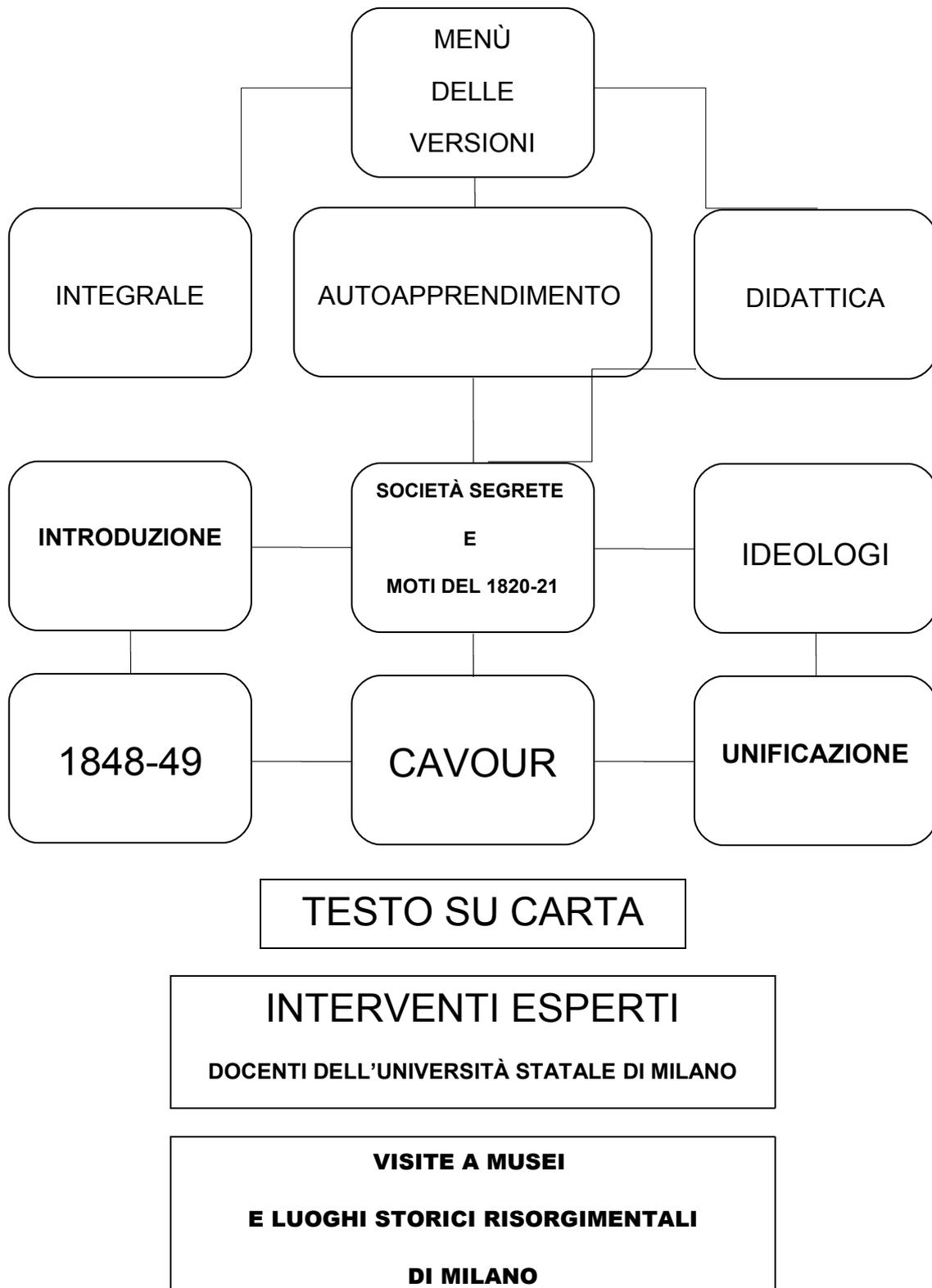
IV A TECNICI DEI SERVIZI SOCIALI

- Aspesi Carola
- Belsole Giulia
- Bruno Federica
- Cavallini Enrico
- Cervesato Jessica
- Consonni Davide
- Costantino Debora
- Di Biase Francesca
- Falletta Jessica
- Fecit Aurora
- Ferri Cristina
- Gila Sidorela
- Hinostroza paola
- Ivaniuc Malvina
- Lo Bosco Valentina
- Napolitano Serena
- Ortu Alex
- Pardo Giusy Letizia
- Pelizzari Camilla
- Petrachi Elena Maria
- Quaroni Valeria
- Raimondi Giorgia
- Risuleo Chiara
- Sposaro chiara
- Zhuri Eva

Alcune slide erano state realizzate dai seguenti corsisti della SILSIS-MI 2007-08 (Università Statale di Milano), nell'ambito del "Laboratorio di didattica d'Italiano e Storia" tenuto dal prof. Vincenzo Santopolo:

- Prof.ssa Alessia Imbriani
- Prof.ssa Ilaria Tavecchio
- Prof.ssa Alfiuccia Musumeci
- Prof.ssa Anna Orlando
- Prof.ssa Grazia Stefania
- Prof.ssa Maria Misdea
- Prof.ssa Paola Monti
- Prof. Fiorenzo De Magistri

STRUTTURA DEL PROGETTO



TESTO

DEFINIZIONE

Per **Risorgimento italiano** s'intende il **periodo storico** nel quale **nacquero e maturarono** nel nostro paese **le idee d'indipendenza ed unità nazionali e si svolsero le lotte per realizzarle**.

AMBITO CRONOLOGICO

Considerando che alcuni grandi uomini di cultura italiani, come Dante Alighieri, Niccolò Machiavelli e tanti altri dopo di loro, avevano già auspicato ai loro tempi l'unificazione dell'Italia, può risultare difficile indicare una vera e propria data d'inizio del Risorgimento.

Anche per la fine di esso, potrebbero sorgere delle difficoltà, se si considerano alcuni territori non ancora acquisiti dopo la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861).

Tuttavia, è ragionevole accettare queste due **date convenzionali**:

INIZIO 1815 – con l'assetto territoriale imposto dal **Congresso di Vienna**

FINE 1871 – quando **Roma** venne proclamata **capitale del Regno d'Italia**

LE SOCIETÀ SEGRETE

Il tentativo di annullare le novità positive portate soprattutto alla piccola e media borghesia dalla Rivoluzione Francese e da Napoleone, spinse molti borghesi ad organizzarsi in **Società Segrete**, che ebbero a modello la [Massoneria](#).

Il loro primo obiettivo fu quello di trasformare le [monarchie assolute](#) in [monarchie costituzionali](#).

Tra le principali Società Segrete, in Italia ricordiamo la Carboneria, gli Adelfi, i Federati e i Sublimi Maestri Perfetti. Meritano menzione, fuori dell'Italia, i **Comuneros spagnoli** e le **Eterie greche**.

I MOTI DEL 1820-21

SPAGNA

Negli anni 1820-21 la Restaurazione venne scossa per la prima volta da moti organizzati e messi in atto dalle Società Segrete, finalizzati alla trasformazione delle monarchie da assolute in costituzionali.

La scintilla partì da Cadice, dove gli affiliati ai **Comuneros**, presenti in gran numero nelle fila dell'esercito, poterono approfittare dell'occasione di una grande concentrazione di truppe che sarebbero dovute partire per sedare alcune ribellioni scoppiate nelle colonie dell'America del Sud.

La rivolta dilagò così rapidamente che il re **Ferdinando VII** fu costretto a ripristinare la **Costituzione di Cadice** del 1812.

PORTOGALLO E BRASILE

La rivolta si propagò nel vicino Portogallo, dove Giovanni VI di Braganza, che prima era rimasto in Brasile, fu costretto a rientrare a Lisbona e concedere una Costituzione simile a quella spagnola.

In più, il figlio Pedro, rimasto in Brasile come reggente, se ne proclamò imperatore costituzionale e ne dichiarò l'indipendenza (1822).

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il 1° luglio del 1820, due ufficiali della guarnigione di Nola, aderenti alla carboneria, [Michele Morelli](#) e [Giuseppe Silvati](#), diedero vita ad un'insurrezione. A loro si unì subito il prete carbonaro [Luigi Minichini](#), ed in breve alla rivolta aderì gran parte dell'esercito, che si pose sotto il comando del generale murattiano [Guglielmo Pepe](#).

Ciò indusse Ferdinando I di Borbone a nominare reggente il figlio Francesco, che concesse una Costituzione simile a quella spagnola, alla quale lo stesso Ferdinando e i suoi figli giurarono fedeltà.

Approfittando della situazione, a Palermo scoppiò una rivolta separatista, che costrinse il nuovo governo di Napoli ad impegnarsi in una dura repressione.

REGNO DI SARDEGNA

Anche nel Centro-nord del paese erano intercorsi accordi tra gli aderenti alle varie società segrete (Carboneria, Adelfi, Federati) per cercare di scatenare una rivolta, ma in genere il rigido controllo delle polizie era riuscito a prevenire le insurrezioni. Tuttavia, c'erano stati contatti anche con l'erede al trono dei Savoia, Carlo Alberto, che si era dimostrato possibilista.

Così, tra il 9 e 10 marzo 1821, anche ad Alessandria ci fu un pronunciamento militare e la rivolta si scatenò in tutto il Piemonte. Il re Vittorio Emanuele I abdicò in favore del fratello Carlo Felice. Quest'ultimo era momentaneamente assente e dichiarò Reggente il figlio Carlo Alberto. Quest'ultimo, perciò, decise di concedere una costituzione simile a quella di Cadice, riservandone però l'approvazione allo zio Carlo Felice.

IL FALLIMENTO DEI MOTI DEL 1820-21

Dopo che il re aveva giurato fedeltà alla Costituzione, il Parlamento napoletano lo autorizzò a recarsi al convegno di **Lubiana** (Slovenia gennaio 1821), dove si erano riunite le grandi potenze per discutere delle crisi in atto.

Qui Ferdinando I tradì gli insorti, denunciando la Costituzione e chiedendo l'Intervento della [Santa Alleanza](#). Il governo napoletano si dimostrò incapace di fronteggiare l'attacco dell'esercito austriaco che, dopo una decisiva vittoria a Rieti, giunse a **Napoli** nel **marzo 1821**, rimettendo sul trono **Ferdinando I** come **monarca assoluto**. Questo diede subito avvio ad una **feroce repressione**.

Anche **Carlo Felice** aveva chiesto l'intervento dell'Austria, sconfessando l'operato di Carlo Alberto al quale venne imposto di ritirarsi. Quindi **l'esercito austriaco penetrò in Piemonte restaurandovi la monarchia assoluta**.

Poi, nei Congressi di Vienna e Verona (settembre e ottobre 1822), Austria, Prussia, Russia e Francia decisero la **sorte della Costituzione spagnola**, autorizzando **l'intervento dell'esercito francese** oltre i Pirenei (**1823-27**).

La situazione del Portogallo, invece, rimase incerta, dato che gli inglesi diedero appoggio alle forze liberali.

I MOTI DEL 1830

FRANCIA

Dieci anni dopo l'ondata rivoluzionaria del '20-21, una nuova serie di ribellioni ebbe luogo in Europa, avendo questa volta come epicentro la Francia, cuore delle tendenze rivoluzionarie europee.

Qui la politica del re ultra conservatore [Carlo X](#) incontrava una crescente ostilità da parte del popolo e dei borghesi.

Il sovrano, incapace di conciliare gli interessi in campo, tentò un **colpo di stato**: abolì la libertà di stampa, sciolse le Camere, stabilì una nuova legge elettorale favorevole all'aristocrazia terriera (1829). Fu la rivolta e Carlo X fu costretto alla fuga.

L'AVVENTO DELLA MONARCHIA ORLEANISTA

Nonostante l'insurrezione venisse sorretta dal proletariato insieme con la borghesia, quando il trono si trovò vacante, queste due classi si trovarono in disaccordo sul futuro regime.

Il 31 luglio [Luigi Filippo d'Orleans](#), appoggiato dai gruppi borghesi, venne acclamato «re dei francesi». Ebbe così l'avvio una Monarchia Costituzionale che sarebbe coincisa con la presa del potere politico da parte della borghesia.

L'EUROPA NEL 1830

L'esempio dell'insurrezione parigina innescò una serie di reazioni che coinvolsero tutta l'Europa.

Il primo Stato ad insorgere fu il **Belgio**, che ottenne l'indipendenza dall'**Olanda**.

Non uguale fortuna ebbe la **Polonia**, le cui sommosse vennero represses nel sangue.

Anche l'**Inghilterra** fu percorsa da vaste sommosse.

Ormai l'unità d'intenti tra le grandi potenze era venuta meno e si erano costituiti due blocchi contrapposti: **Francia** ed **Inghilterra** da un lato, **Austria**, **Prussia** e **Russia** dall'altro.

A MODENA

Anche in **Italia** scoppiarono delle insurrezioni. Da ricordare quella promossa da **Ciro Menotti** che perseguiva il disegno di un'Italia indipendente ed unita sotto una monarchia rappresentativa.

Il **duca di Modena Francesco IV** progettava la nascita di un Regno del Nord Italia e cercò l'appoggio di Menotti, patriota frequentatore di società segrete. Accortosi, però, che i suoi intenti erano stati scoperti, Francesco IV tradì e consegnò alle autorità austriache Menotti, il giorno prima della data in cui sarebbero dovuti scoppiare i moti.

NELL'ITALIA CENTRALE

Tuttavia, dopo l'arresto del patriota, il 4 febbraio, da Bologna a tutto il nord Italia scoppiarono una serie di insurrezioni, grazie alla fitta rete di contatti delle società segrete, che costrinsero Francesco IV alla fuga.

Gli austriaci, non ostacolati dalla Francia, come avrebbero sperato gli insorti, intervennero militarmente nei ducati, e giunsero fino al cuore della rivolta, **Rimini**, sterminando i congiurati.

GLI IDEOLOGI DEL RISORGIMENTO ITALIANO

GIUSEPPE MAZZINI

Il fallimento dei moti liberali del 1830-31 aveva dimostrato l'inefficacia della strategia delle Società Segrete e quanto fossero inadeguati gli obiettivi politici che esse si ponevano.

Critico di questa strategia fu Giuseppe Mazzini, senz'altro il più grande intellettuale del Risorgimento italiano ed una delle sue figure più eroiche.

Nato a Genova il 22 giugno del 1805, morì a Pisa il 10 marzo del 1872, conducendo quasi sempre una vita da latitante. I suoi numerosissimi scritti diedero un contributo fondamentale al dibattito politico-culturale italiano ed europeo dell'Ottocento ed oltre.

GENESI DEL PROGETTO MAZZINIANO

Giuseppe Mazzini pose mano ad un nuovo e ben più ampio progetto, teso a realizzare anzitutto l'Unità e l'Indipendenza nazionale (dalle Alpi alla Sicilia) e poi l'emancipazione politica e sociale di tutto il popolo italiano.

Inizialmente egli sperò nell'aiuto di Carlo Alberto, al quale indirizzò una lettera per invitarlo a porsi come guida del movimento di liberazione nazionale; ma dovette constatare quanto ci fosse di ambiguo ed interessato nei comportamenti del principe Savoia.

Allora concepì un disegno del tutto rivoluzionario che, coinvolgendo tutta intera la nazione italiana, poneva come meta finale la creazione di uno Stato repubblicano.

FONDAZIONE DELLA "GIOVINE ITALIA"

Partendo da un'analisi critica sul fallimento dei moti carbonari (causato soprattutto dal carattere settario dell'organizzazione, che imponeva la segretezza dei programmi, uno scarso numero di adepti, degli angusti obiettivi, una mal riposta fiducia nei sovrani), Giuseppe Mazzini, fondò a Marsiglia nel 1831 la [*Giovine Italia*](#).

Questa nuova organizzazione, pur mantenendo necessariamente il carattere di clandestinità delle precedenti Società Segrete, si proponeva di rendere pubblico il suo programma, affinché tutto il popolo, conoscendolo e condividendolo, si disponesse a sostenere la lotta dei patrioti quando questa fosse iniziata.

PROGRAMMA DELLA "GIOVINE ITALIA"

Tale programma era fondato sui seguenti principi:

- Dio e Popolo → Unità e Repubblica
- Indipendenza e Libertà
- Rivoluzione di tutta la Nazione, senza l'aiuto degli stranieri, perché solo i popoli che raggiungono da sé stessi questi obiettivi se ne dimostrano degni e si dimostrano consapevoli del valore di essi.

LA QUESTIONE SOCIALE

Mazzini fu sensibile anche alla questione sociale, cioè alle difficoltà delle classi più umili e, a partire dagli anni cinquanta, promosse la formazione di società di mutuo soccorso tra artigiani e operai, sebbene non condividesse le idee del socialismo.

LA GIOVINE EUROPA

Dopo il fallimento dei primi moti della Giovine Italia, il 15 aprile 1834, a Berna in Svizzera, Mazzini fondò la Giovine Europa, convinto che l'azione coordinata e simultanea di tutti i popoli europei che aspiravano all'indipendenza nazionale, avrebbe avuto più possibilità di raggiungere lo scopo.

Sebbene l'esperienza ebbe vita effimera (concludendosi verso la fine del 1836), essa rappresentò un meraviglioso tentativo di affratellare le nazioni europee e di realizzare una Santa Alleanza dei popoli in antitesi alla Santa Alleanza dei sovrani.

I MOTI MAZZINIANI

- Organizzò una rivoluzione a *Genova* nel 1832-1833. (Fallita)
- Organizzò un moto in *Piemonte* e nella *Savoia* nel 1834. (Fallito)
- Organizzò un moto ad *Imola* nel 1843. (Fallito)
- Promosse i Casi di Romagna nel 1845. (Falliti)
- Si mise in relazione con i fratelli Bandiera i quali tentarono dei moti in Calabria nel 1857. (Falliti)

IL FALLIMENTO DEI MOTI MAZZINIANI

Dopo ogni insurrezione fallita, ci furono critiche feroci contro Mazzini, accusato, in particolare, di mandare al massacro tanti giovani e valorosi patrioti e di rendere più difficile la strada per l'indipendenza. Lui stesso, di fronte al sangue versato, fu assalito dalla «tempesta del dubbio».

In realtà, al progetto di una Italia Unita, Repubblicana e Democratica credevano in pochi. Tra i mazziniani c'erano per lo più esponenti della piccola e media borghesia ed alcuni aristocratici. L'idea di coinvolgere tutto il popolo nella lotta si rivelò un sogno irrealizzabile.

Soprattutto, i contadini, che costituivano la stragrande maggioranza del popolo italiano, non erano in grado di recepire il significato e l'importanza del progetto politico di Mazzini.

Sebbene falliti, però, i moti mazziniani servirono a risvegliare la coscienza degli Italiani.

APPROFONDIMENTO

L'UTOPIA DI MAZZINI

Testo della prof.ssa Antonella Saccone

Molte cose che al tempo in cui Mazzini scriveva sembravano sogni, pieni di utopia, si sono poi verificati e sono state le maggiori conquiste non solo per l'Italia ma per tutto il genere umano. Ma il problema dell'educazione del popolo resta ancora intatto.

Nessuno dei protagonisti della Storia patria aveva un'idea così alta e così completa di cosa dovesse essere l'Italia come Giuseppe Mazzini. Neanche il Cavour che, si opponeva all'idea unitaria intendendola, dopo i fatti del 1860/61, come il semplice ampliamento del Vecchio Regno di Sardegna.

“La Giovine Italia”

All'origine di essa vi è una critica incisiva della Carboneria a cui si imputa di essere troppo elitaria e totalmente disorganizzata al proprio interno degenerando, quindi, in organizzazione in cui i singoli adepti non sono a conoscenza dell'intero programma politico per la cui realizzazione lottano. La “Giovine Italia” propone un nuovo modello di lotta politica che, innanzitutto, vuole coinvolgere le masse per giungere ad un moto insurrezionale popolare e nazionale. Vi è, inoltre, un forte interesse per i giovani che sono visti come elementi nuovi da invitare alla lotta politica. Un'organizzazione non più di stampo liberale (quindi oligarchico), ma democratica il cui messaggio politico è indirizzato a tutte le classi sociali, anche le meno abbienti, affinché siano esse, e non le oligarchie monarchiche, le vere protagoniste del processo di unificazione tendente a fare dell'Italia uno Stato unito, indipendente e repubblicano che si possa inserire in una più vasta nuova Europa unitaria basata su valori democratici e di reciproco rispetto.

È infatti, sempre negli anni '30, che il Mazzini fonda “La Giovine Europa” che ha lo scopo di promuovere un processo di integrazione europea. Mazzini subordinava il concetto di Patria a quello più ampio di Umanità, auspicando che il concetto di nazione sarebbe stato

superato a favore di una federazione fra i popoli europei che, da un lato, avrebbe permesso la rimozione delle tensioni internazionali sanando le ferite nazionaliste e, dall'altro, avrebbe permesso lo sviluppo anche dei popoli più poveri. Le nazioni sarebbero dovute giungere a questo nuovo assetto geopolitico spinte dalla comprensione della "legge morale" a cui tutte sono soggette. Mazzini intravedeva che la vecchia idea d'Europa, nata a Vienna nel 1914, non potesse reggere al progredire della Storia. In questa considerazione vi è una consonanza con il filosofo tedesco Hegel che, nel 1831, affermava che in breve tempo l'Europa avrebbe ceduto il primato agli Stati Uniti. Contrariamente ad Hegel, che intendeva le nazioni in una naturale e reciproca competizione, Mazzini le considerava necessariamente cooperanti in nome dell'Umanità di cui ogni singola nazione è parzialmente manifestazione.

I moti ispirati da "La Giovine Italia" danno però tutti risultati negativi e ciò causa una forte crisi morale al Mazzini che negli anni successivi cerca la pace interiore dedicandosi a studi filosofici soprattutto in campo musicale.

Desidero proporvi, qui di seguito, un bellissimo brano tratto dall'introduzione all'opera *Dei doveri dell'uomo*, pubblicata nel 1860, ma che raccoglie saggi che risalgono fino al 1841. Ritengo che il valore morale di questo scritto non abbia perso alcun valore; anzi valga oggi più di allora.

«Io voglio parlarvi dei vostri doveri. Voglio parlarvi, come il core mi detta, delle cose più sante che noi conosciamo di Dio, dell'Umanità, della Patria, della Famiglia. Ascoltatemi con amore com'io vi parlerò con amore. La mia parola è parola di convinzione maturata da lunghi anni di dolori e d'osservazioni e di stud I doveri ch'io vi indicherò, io cerco e cercherò, finch'io viva, adempirli, quanto le mie forze concedono. Posso errare, ma non di core. Posso ingannarmi, non ingannarvi. Uditemi dunque fraternamente: giudicate liberamente tra voi medesimi, se vi pare ch'io vi dica la verità: abbandonatemi se vi pare ch'io predichi errore; ma seguitemi, e operate a seconda dei miei insegnamenti, se mi trovate apostolo della verità. L'errore è sventura da compiangersi; ma conoscere la verità e non uniformarvi le azioni, è delitto che cielo e terra condannano...

I primi vostri Doveri, primi almeno per importanza, sono, com'io vi dissi, verso l'Umanità. Siete uomini prima d'essere cittadini o padri. Se non abbracciaste del vostro amore tutta quanta l'umana famiglia — se non confessaste la fede nella sua unità, conseguenza dell'unità di Dio, e nell'affratellamento dei Popoli che devono ridurla a fatto — se ovunque geme un vostro simile, ovunque la dignità della natura umana è violata dalla menzogna o

dalla tirannide, voi non foste pronti, potendo, a soccorrere quel meschino o non vi sentiste chiamati, potendo, a combattere per risollevarvi gli ingannati o gli oppressi — voi tradireste la vostra legge di vita e non intendereste la religione che benedirà l'avvenire.

Ma che cosa può ciascuno di voi, colle sue forze isolate, fare pel miglioramento morale, pel progresso dell'Umanità? Voi potete esprimere, di tempo in tempo, sterilmente la vostra credenza; potete compiere, qualche rara volta, verso un fratello non appartenente alle vostre terre, un'opera di carità; ma non altro. Ora, la carità non è la parola della fede avvenire. La parola della fede avvenire è l'associazione, la cooperazione fraterna verso un intento comune, tanto superiore alla carità quanto l'opera di molti fra voi che s'uniscono a innalzare concordi un edificio per abitarvi insieme e superiore a quella che compireste innalzando ciascuno una casupola separata e limitandovi a ricambiarvi gli uni cogli altri aiuto di pietre, di mattoni e di calce. Ma quest'opera comune voi, divisi di lingua, di tendenze, d'abitudini, di facoltà, non potete tentarla. L'individuo è troppo debole e l'Umanità troppo vasta...

Le divisioni naturali, le innate spontanee tendenze dei popoli, si sostituiranno alle divisioni arbitrarie sancite dai tristi governi. La Carta d'Europa sarà rifatta. La Patria del Popolo sorgerà, definita dal voto dei liberi, sulle rovine della Patria dei re, delle caste privilegiate. Tra quelle patrie sarà armonia, affratellamento. E allora, il lavoro dell'Umanità verso il miglioramento comune, verso la scoperta e l'applicazione della propria legge di vita, ripartito a seconda delle capacità locali e associato, potrà compirsi per via di sviluppo progressivo, pacifico: allora, ciascuno di voi, forte degli affetti e dei mezzi di molti milioni d'uomini parlanti la stessa lingua, dotati di tendenze uniformi, educati dalla stessa tradizione storica, potrà sperare di giovare coll'opera propria a tutta quanta l'Umanità. A voi, uomini nati in Italia, Dio assegnava, quasi prediligendovi, la Patria meglio definita d'Europa. Oh miei fratelli! amate la Patria. La Patria è la nostra casa: la casa di Dio che ci ha data, ponendovi dentro una numerosa famiglia che ci ama e che noi amiamo, colla quale possiamo intenderci meglio e più rapidamente che non con altri, e che per la concentrazione sopra un dato terreno e per la natura omogenea degli elementi ch'essa possiede, è chiamata a un genere speciale d'azione. La Patria è la nostra lavoreria: i prodotti della nostra attività devono stendersi da quella a beneficio di tutta la terra; ma gli istrumenti del lavoro che noi possiamo meglio e più efficacemente trattare, stanno in quella, e noi non possiamo rinunziarvi senza tradire l'intenzione di Dio e senza diminuire le nostre forze. Lavorando, secondo i veri principii, per la Patria, noi lavoriamo per l'Umanità: la Patria è il punto d'appoggio della leva che noi dobbiamo dirigere a vantaggio comune.

Perdendo quel punto d'appoggio, noi corriamo rischio di riuscire inutili alla Patria e all'Umanità. Prima d'associarsi colle Nazioni che compongono l'Umanità, bisogna esistere come Nazione. Non v'è associazione che tra gli eguali;.....».

VINCENZO GIOBERTI

Poiché l'unità repubblicana voluta da Mazzini sembrava irrealizzabile, i liberali moderati si orientarono verso il federalismo. Si proposero cioè di realizzare l'unione degli stati italiani in una confederazione in cui nessuno stato avrebbe perduto la sua autonomia.

Il più influente tra i federalisti fu Vincenzo Gioberti, un sacerdote di idee liberali.

IL NEOGUELFISMO

Secondo Gioberti la confederazione italiana doveva essere posta sotto la guida spirituale e politica del Papa, la cui autorità i principi avrebbero volentieri riconosciuto, non potendo scorgere nel Papa né un nemico né un rivoluzionario.

Il progetto di Gioberti, che escludeva le rivoluzioni e assegnava al pontefice una posizione predominante fra i principi italiani, ebbe un grande successo tra i cattolici di tendenze liberali, che furono detti anche neoguelfi.

DEL PRIMATO MORALE E CIVILE DEGLI ITALIANI

Vincenzo Gioberti manifestò il suo pensiero politico, basato su un progetto riformistico moderato, nel libro "Il primato morale e civile degli italiani".

In esso, facendo leva sugli antichi valori cristiani, nei quali da sempre si riconoscevano tutti gli italiani, Gioberti auspicava una confederazione nazionale dei vari Stati della penisola, sotto la presidenza del Papa.

L'opera ebbe un grande successo e da essa nacque il cosiddetto partito neoguelfo che ispirerà poi la partecipazione di vari stati italiani alla prima guerra d'indipendenza.

CESARE BALBO

Il piemontese Cesare Balbo fu un attivo esponente di quella corrente politica cattolico liberale che si affermò in seguito all'insuccesso dei tentativi mazziniani di insurrezione.

Questo movimento riteneva che l'insofferenza nei confronti dei governi assoluti e delle dinastie regnanti dovesse trovare sbocco non più nell'ideale democratico-nazionale mazziniano, ma nell'indipendenza e nella liberalizzazione della vita politica in ciascuno degli Stati esistenti, nonché nel contenimento dell'egemonia austriaca in Italia.

“DELLE SPERANZE D'ITALIA”

Nell'opera dal titolo “Delle Speranze d'Italia”, pubblicata nel 1844 a Parigi, Balbo sosteneva che non fosse possibile creare una confederazione di Stati fino a che una parte d'Italia fosse rimasta sotto lo straniero. Pertanto l'unica condizione indispensabile per raggiungere il nuovo ordinamento era la liberazione del Lombardo Veneto.

Per giungere a questo traguardo, Balbo scartava qualsiasi ipotesi di guerra contro l'Austria (sollevazione generale, intervento di qualche potenza straniera, la forza unita di tutti gli Stati italiani).

La speranza di Balbo era invece riposta nella caduta dell'Impero ottomano, che credeva imminente, caduta che avrebbe dato all'Austria la possibilità di trovare nella Penisola balcanica la compensazione per l'abbandono volontario delle province italiane (inorientamento).

IL CONCETTO DI «INORIENTAMENTO»

Balbo riteneva che l'Austria fosse necessaria all'Europa, perché costituiva un avamposto della civiltà cristiana nell'Est europeo; la sua funzione non era terminata, anzi era destinata ad accrescersi, ma nella valle del Danubio e nei Balcani.

Per fare questo, l'Austria avrebbe dovuto abbandonare i suoi possedimenti italiani, che erano un peso morto, e riversare le sue energie verso Oriente.

CARLO CATTANEO

Carlo Cattaneo (1801-1869), milanese, fu presente nel movimento risorgimentale col suo programma democratico repubblicano e federalista.

Studio di problemi economici, sociali, ispirò la sua attività al proposito di promuovere gradualmente, attraverso il progresso scientifico, l'evoluzione politica dell'Italia.

Per questo egli si adoperò assiduamente a realizzare un miglioramento delle condizioni economiche e sociali del Lombardo-Veneto al fine di assicurarne l'autonomia in seno all'Impero asburgico.

Di formazione e cultura positivista, nutrì un'assoluta fiducia nel progresso tecnico-scientifico come mezzo di elevazione materiale e morale dei popoli.

CATTANEO FEDERALISTA

Cattaneo viene ricordato soprattutto per le sue idee federaliste improntate su un forte liberalismo e laicismo. Era fautore di un sistema politico basato su una confederazione di stati italiani sullo stile della Svizzera.

L'obiettivo principale del suo programma era la fondazione di tante Repubbliche da unire in una Federazione. Era contrario all'accentramento perché temeva che esso avrebbe sacrificato l'autonomia dei Comuni, delle regioni e delle zone più povere, soprattutto del Mezzogiorno.

Il raggiungimento di una vera libertà e di una reale indipendenza era possibile solo attraverso l'educazione delle masse lavoratrici e l'eliminazione delle grandi ingiustizie sociali e delle troppo marcate differenze tra ricchi e poveri.

Il federalismo non poteva essere il programma di un solo partito politico, ma avrebbe dovuto essere il comune sentire della gente. Il federalismo sarebbe dovuto partire dal basso, da un patto del popolo. Al problema politico Cattaneo abbinava perciò anche la questione sociale.

CATTANEO E "LE CINQUE GIORNATE DI MILANO"

La sera del 17 marzo 1848, alla notizia della rivoluzione di Vienna, a Cattaneo sembrò giunta l'ora di iniziare la propaganda delle sue idee.

Perciò le Cinque Giornate trovarono in lui un leader naturale: nei tre giorni dal 19 al 21, Cattaneo fu Capo del Consiglio di guerra, non mercanteggiando con nessuno e teso solamente alla vittoria. Il suo motto era «A guerra vinta».

Però, quando prevalsero gli avversari politici, angosciato per gli eventi, lasciò Milano e nell'agosto di quell'anno si recò a Parigi.

CATTANEO E L 'UNIFICAZIONE ITALIANA

Nel 1859, pur lieto della guerra ma tenacemente fermo nelle sue idee federaliste, non volle partecipare al nuovo ordine economico delle cose e tornò a Milano il 25 agosto esclusivamente per parlare di filosofia.

Sul finire di quell'anno fece risorgere il [*Politecnico*](#), un importante strumento utilizzato come "difensore" d'ogni progresso materiale e morale del paese.

Tra le sue opere più famose, ricordiamo: *Notizie naturali e civili su la Lombardia* (1844) e *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra* (1849).

GIUSEPPE FERRARI

La necessità di garantire alle classi più povere migliori condizioni di vita era sostenuta con forza da Giuseppe Ferrari (Milano 1811 - Roma 1876), filosofo e pensatore politico, costretto ad un ventennale esilio in Francia.

Rientrato dopo la proclamazione del Regno d'Italia, ne fu deputato al Parlamento ed esercitò la professione di docente all'Università di Milano.

IL SOCIALISMO DI FERRARI

Ferrari aveva trovato in Francia un ambiente consono al suo spirito.

Fortemente influenzato dalle teorie francesi, ed in particolare dall'Illuminismo, costruì il suo socialismo come una sorta di radicalizzazione del *principio di uguaglianza* affermato dalla Rivoluzione.

Ferrari riconosce come unico fondamento della proprietà il lavoro: propone quindi un socialismo che, non si oppone del tutto al liberalismo fondato sul merito individuale e sul diritto di godere dei frutti del proprio lavoro.

Più che con la nascente borghesia, Ferrari si pone in contrasto con i residui feudali ancora presenti in Italia ed auspica uno sviluppo industriale ed una rivoluzione borghese.

LA FEDERAZIONE REPUBBLICANA

Giuseppe Ferrari era sostenitore del federalismo. Secondo lui l'Italia si sarebbe dovuta costituire come Repubblica Federale di Stati (simile agli USA) proprio perché avvertiva le profonde differenze esistenti tra le varie regioni italiane.

Era quindi contrario alla monarchia, sostenendo che il popolo non poteva aspettarsi alcuna libertà dalle concessioni dei sovrani.

Il pensiero e l'atteggiamento politico di Ferrari ruotavano perciò attorno al principio di libertà ed eguaglianza sociale ed all'idea di federalismo repubblicano e democratico come unica soluzione possibile del Risorgimento italiano.

LA FILOSOFIA DELLA RIVOLUZIONE

Secondo Ferrari, per far nascere la Repubblica Federale Italiana sarebbe stata necessaria, anzitutto, un'unione rivoluzionaria.

Egli, però, al contrario di Mazzini e di gran parte dei teorici risorgimentali (che parlavano addirittura di "*missione storica dell'Italia*"), si rendeva conto realisticamente che fosse necessario l'intervento di una potenza straniera (come la Francia) per sconfiggere gli eserciti organizzati dei nemici.

Per fare ciò, l'opinione pubblica doveva essere preparata alla rivoluzione, in quanto essa sarebbe dovuta avvenire spontaneamente e non guidata da un gruppo di cospiratori.

Questa preparazione sarebbe stata compito di un partito di stampo democratico, repubblicano, federalista e socialista (essendo la questione sociale inscindibile da quella istituzionale).

LO STATO FEDERALE

In seguito, il nuovo Stato federale sarebbe stato gestito da una Assemblea Nazionale coadiuvata da tante Assemblee Regionali.

Nel problema dei rapporti tra Stato e Chiesa, Ferrari era critico verso la formula liberale «*libera Chiesa in libero Stato*».

Come non partecipò all'entusiasmo generale per Pio IX, così non approvò né la formula di Cavour, né il pensiero di Mazzini, ed auspicò invece una completa indipendenza dello Stato italiano da ogni legame religioso, corrispondente alla superiorità della ragione rispetto alla credenza religiosa.

IL 1848

INSURREZIONI E RIVOLUZIONI

PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA

Il 12 gennaio del 1848 scoppiò a **Palermo** una violenta rivolta contro il re Ferdinando II, contrario a ogni riforma.

Il 17 gennaio fu la volta di **Napoli**, e questa volta il re, anche per reazione al rifiuto del Papa Pio IX a far passare le truppe di soccorso austriache dal suo territorio, concesse la Costituzione, primo tra i sovrani d'Italia (annunciata il 29 gennaio e promulgata il 28 febbraio).

LE COSTITUZIONI IN ITALIA

Nel Regno di Sardegna, anche Carlo Alberto annunciò, l'8 febbraio, che avrebbe concesso uno Statuto, che di fatto promulgò tra il 4 ed il 5 marzo.

Il 17 febbraio fu la volta del granduca di Toscana, Leopoldo II, a promettere la costituzione, sicché in breve l'Italia si trasformò in un insieme di monarchie costituzionali.

Intanto, la Rivoluzione in Francia (22-24 febbraio) e poi quella di Vienna (13-14 marzo), avevano creato le premesse per una guerra d'indipendenza.

LE CINQUE GIORNATE DI MILANO E LA REPUBBLICA DI VENEZIA

A **Milano** l'insurrezione popolare scoppiò il 18 marzo e durò fino al 23 – **le famose cinque giornate** – costringendo gli Austriaci a ritirarsi nel Veneto.

Un'insurrezione scoppia anche a Venezia, dove il 22 marzo viene proclamata la Repubblica.

LA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA

Così, a Torino i liberali convinsero Carlo Alberto a prendere l'iniziativa e dichiarare guerra all'Austria.

Per non essere da meno, anche gli altri sovrani, da Napoli, Roma, Firenze, mandarono truppe regolari e volontari in aiuto del Piemonte. Sembrò, in quel momento, che i sogni di una Confederazione italiana, di Gioberti e Balbo, si stessero per realizzare.

Le fasi iniziali (tra la fine di aprile ed i primi di giugno) furono favorevoli all'esercito di Carlo Alberto che vinse gli austriaci a Pastrengo. Dopo che a Curtatone e a Montanara i volontari toscani riuscirono a sbarrare il passo al nemico, Carlo Alberto sconfisse gli Austriaci presso Goito e la fortezza di Peschiera si arrese.

A luglio, però, Pio IX decise di ritirare le sue truppe, ed il suo esempio venne subito seguito dal Granduca di Toscana e dal re di Napoli. Crollò così la speranza di costituire una confederazione, perché su di essa prevalsero le gelosie e le sterili ambizioni dei sovrani d'Italia.

Carlo Alberto, rimasto solo con le sue truppe e con i volontari, venne sconfitto dagli austriaci a Custoza, e fu costretto a firmare un armistizio.

Nel marzo del 1849 ritentò la sorte, ma venne battuto dagli austriaci (che intanto avevano risolto le loro difficoltà in patria), presso Novara. A Carlo Alberto non rimase altro che abdicare in favore del figlio Vittorio Emanuele II. L'armistizio, firmato a Vignale, pose fine alla Prima Guerra d'Indipendenza

LA REPUBBLICA ROMANA

Il 9 febbraio 1849 a Roma una rivolta aveva consentito ai mazziniani di proclamare la Repubblica, a capo della quale vennero nominati Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini.

A giugno, però giunsero in aiuto del Papa le truppe francesi e, dopo violenti combattimenti contro gli insorti, cadde la Repubblica (3 luglio). Negli scontri morì anche Goffredo Mameli, autore di "Fratelli d'Italia", destinato a divenire l'inno nazionale italiano.

Garibaldi riuscì a fuggire e mettersi in salvo scappando in America.

BRESCIA E VENEZIA

Nell'aprile del 1849, a Brescia una rivolta guidata da Tito Speri si oppone per dieci giorni al dominio austriaco. Sono le famose dieci giornate di Brescia, che per i duri combattimenti sostenuti fanno meritare alla città l'appellativo di "leonessa d'Italia"

Il 24 agosto a Venezia, dopo 17 mesi di eroica resistenza, molti dei quali trascorsi sotto l'assedio delle truppe austriache, i rivoltosi sono costretti ad arrendersi e la Repubblica cade.

CAVOUR

"CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR"

L'insuccesso della Prima Guerra d'Indipendenza e dei moti insurrezionali del 1848-49 non avevano distrutto i desideri di libertà ed unità, anzi li avevano ulteriormente accesi, anche se ci si rendeva conto che occorreva trovare una via nuova e più efficace per realizzarli.

Ebbene, proprio nel 1848 apparve sulla scena politica piemontese l'uomo in grado di segnare questa via e realizzare quegli ideali: Camillo Benso, conte di Cavour.

Deciso sostenitore del **pensiero liberale** e dell'**economia liberista**, Cavour affermava la necessità di riforme economiche per lo sviluppo industriale del paese e per l'affermazione dei principi di **libera concorrenza** e **libera circolazione delle merci**, senza dogane tra un paese e l'altro.

"IL RISORGIMENTO"

Cavour e Balbo fondarono la rivista liberale "Il Risorgimento", che proponeva un progetto di riforme capaci di garantire un pacifico progresso economico-sociale del Regno di Sardegna e auspicava l'indipendenza italiana, nonché la nascita di una lega politica ed economica fra gli Stati della penisola. Cavour venne eletto deputato alla Camera del Regno sardo proprio nel 1848.

POSIZIONE POLITICA

Da una posizione di destra caldeggiò l'intervento del Piemonte a favore degli insorti delle "Cinque Giornate" di Milano del 1848.

Dopo l'ascesa al trono di Vittorio Emanuele II intravide nella Destra un ostacolo alle riforme; si schierò su posizioni di Sinistra, tanto che alla camera difese le leggi Siccardi, elaborate per abolire i privilegi del clero.

Governò cercando di ottenere non soltanto la fiducia del sovrano, ma anche quella del Parlamento; così la monarchia sabauda da costituzionale divenne a poco a poco monarchia parlamentare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Nominato *Presidente del Consiglio e Ministro delle finanze* nel 1852, iniziò a lavorare al suo progetto politico per l'indipendenza italiana, partendo intelligentemente dal potenziamento economico e militare del Regno di Sardegna.

OBIETTIVI DELLA POLITICA INTERNA DEL CAVOUR

Cavour potenziò lo sviluppo economico dello Stato Sabauda

- Promosse l'agricoltura
- Potenziò le costruzioni di opere pubbliche
- Fece dotare il territorio del regno di una moderna rete ferroviaria
- Adottò una politica economica liberista, allo scopo di intensificare gli scambi commerciali con i paesi europei più progrediti (Inghilterra e Francia)

STATO E CHIESA

Sosteneva anche che

Stato e Chiesa erano due **istituzioni distinte** che dovevano **rimanere separate**:

- La **Chiesa** doveva occuparsi della **religione** e delle **coscienze**
- Lo **Stato** doveva **governare** senza occuparsi di questioni religiose, garantendo solo la **libertà di fede**

GUERRA DI CRIMEA

Il progressivo consolidamento politico, economico e militare, spinse Cavour verso un'audace politica estera, capace di far uscire il Piemonte dall'isolamento. Il primo passo fu quello di spingere il Piemonte verso la partecipazione alla Guerra di Crimea (1854-56),

che gli consentì poi di sottoporre il “problema italiano” all'attenzione delle grandi potenze europee riunitesi nel Congresso di Parigi nel 1856.

Il 21 luglio 1858, incontrò Napoleone III a Plombières dove furono gettate le basi di un'alleanza contro l'Austria.

DALLA SECONDA GUERRA D'INDIPENDENZA ALLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA

VERSO LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA

Nel **marzo 1857** si ebbe la **rottura delle relazioni diplomatiche fra il Regno di Sardegna e l'Austria**.

Il **14 gennaio 1858** l'**attentato** del mazziniano **Felice Orsini** a **Napoleone III** indusse quest'ultimo ad **accelerare la soluzione della questione italiana**, temendo che un moto rivoluzionario repubblicano e democratico nel nostro paese potesse avere gravi ripercussioni anche in Francia e destabilizzare il suo potere.

Questa impostazione veniva suggerita all'Imperatore anche dallo scaltro Cavour, che aveva tutto l'interesse ad averlo come alleato del Piemonte in un'eventuale guerra contro l'Austria.

GLI ACCORDI DI PLOMBIÈRS

Il **20 luglio 1858** Cavour e Napoleone III s'incontrarono **segretamente a Plombières**, dove stabilirono che **avrebbero provocato la guerra contro l'Austria** e, successivamente, **ridisegnato la carta geopolitica dell'Italia** come segue:

1) un **Regno dell'Alta Italia sotto i Savoia**, con l'annessione di Lombardia, Veneto, Romagna ed Emilia;

2) un **Regno dell'Italia Centrale** comprendente la **Toscana ed i domini del Pontefice**, al quale sarebbe rimasta la **sovranità su Roma e dintorni**;

3) un **Regno meridionale** coincidente più o meno col Regno delle Due Sicilie;

4) il costituirsi di una **Confederazione degli Stati italiani** sotto la **presidenza onoraria del Papa**.

C'era, però, una divergenza politica nel fatto che **Napoleone voleva assicurare col nuovo assetto la propria egemonia politica**, mentre **Cavour intendeva affermare in Italia l'egemonia politica dei Savoia**.

LA SECONDA GUERRA D'INDIPENDENZA

Con chiaro **intento provocatorio** Cavour fece armare un corpo di volontari, i **Cacciatori delle Alpi**, guidati da **Garibaldi** lungo i confini col Lombardo-Veneto, inducendo l'**Austria** a presentare il **23 aprile 1859** un **Ultimatum al Regno di Sardegna**.

Il **26 aprile Cavour respinse l'Ultimatum** e fece scattare il meccanismo difensivo dell'alleanza con Napoleone III che portò alla **Seconda Guerra d'Indipendenza**. Il **comando** venne assunto da **Napoleone III** in persona.

Con la **battaglia di Magenta** del **4 giugno**, gli austriaci furono costretti a lasciare la **Lombardia**.

L'**8 giugno** Napoleone III e Vittorio Emanuele II entrarono trionfalmente a **Milano**.

Il **24 giugno** i francesi a **Solferino** ed i piemontesi a **San Martino** sconfissero gravemente gli austriaci. Anche Garibaldi ottenne altre piccole vittorie.

INSURREZIONI NELL'ITALIA CENTRALE

I successi conseguiti dagli eserciti franco-piemontesi e dai garibaldini sugli austriaci determinarono l'**insurrezione dell'Italia centrale**.

In **Toscana**, Bettino Ricasoli a capo dei moderati e i democratici mazziniani organizzarono una rivolta che, scoppiata il **27 aprile 1859** e subito appoggiata dall'esercito, costrinse il Granduca **Leopoldo II** a fuggire.

Nel giugno 1859 si sollevarono anche i ducati di **Parma** e **Modena** e, poco dopo, fu la volta di **Bologna** e delle **Legazioni**.

Solo nelle Marche e nell'Umbria i tentativi insurrezionali fallirono, immediatamente repressi nel sangue dalle truppe pontificie.

DALL'ARMISTIZIO AI PRELIMINARI DI VILLAFRANCA

Questi avvenimenti dell'Italia centrale, però, andavano contro i disegni politici di **Napoleone III**, che in più dovette subire le pressioni dei clericali francesi e le minacce

della Prussia. Tutto ciò indusse l'Imperatore a **firmare con l'Austria un armistizio il 6 luglio 1859** e l'**11 luglio**, a **Villafranca** (Verona), i **preliminari per una pace**. Gli accordi prevedevano:

- 1) La **cessione della Lombardia** alla Francia che l'avrebbe poi data **ai Savoia**;
- 2) Il mantenimento delle fortezze di Mantova e Peschiera da parte dell'Austria;
- 3) La restaurazione delle autorità legittime nell'Italia centrale;
- 4) La realizzazione di una confederazione italiana sotto la presidenza del Papa e con la partecipazione dei domini austriaci.

Ne rimase soddisfatto Vittorio Emanuele II, che vedeva realizzata l'antica aspirazione del suo casato al possesso della Lombardia, ma non il **Cavour**, che **si dimise il 13 luglio**. Al suo posto subentrò il ministero La Marmora-Rattazzi.

IL PROBLEMA DELL'ITALIA CENTRALE E LA PACE DI ZURIGO

I governi provvisori dell'Italia centrale, influenzati da un Cavour che continuava a manovrare anche dietro le quinte, chiesero l'annessione al Piemonte ed organizzarono con Manfredo Fanti e Giuseppe Garibaldi un proprio esercito.

L'8 agosto 1859 giunse clandestinamente a Firenze Giuseppe Mazzini, con l'intento di alimentare l'iniziativa delle forze democratiche.

Il 10 novembre 1859, si giunse alla Pace di Zurigo; ma ormai, molte delle clausole dei preliminari di Villafranca erano state superate dagli avvenimenti. Napoleone III non poteva intervenire nell'Italia centrale a disfare ciò di cui era stato egli stesso responsabile e l'Inghilterra vedeva di buon occhio la nascita di un Regno italiano che comprendesse anche il centro e svolgesse una politica più autonoma dalla Francia.

I PLEBISCITI E LE ANNESSIONI

Il 16 gennaio 1860 Cavour venne richiamato a dirigere il governo.

Così, tra l'11 ed il 12 marzo 1860 in Toscana, nell'Emilia e nei ducati si tennero dei plebisciti che sancirono l'annessione di queste terre al Piemonte sabauda.

Il 15 aprile, Nizza e Savoia vennero ceduti alla Francia, sempre a seguito di Plebisciti.

L'IMPRESA DEI MILLE

- 1) Nella notte fra il 5 e 6 MAGGIO 1860 Giuseppe GARIBALDI e NINO BIXIO, alla testa di un migliaio di volontari (I MILLE) si impadronirono di 2 vaporetti (il *Piemonte* ed il *Lombardo*). e salparono da QUARTO, presso Genova.
- 2) Dopo uno scalo per rifornimenti a **Talamona**, in Toscana, mossero verso la Sicilia.

In Sicilia

- 3) I Mille sbarcarono a **MARSALA, l'11 MAGGIO**.
- 4) A **SALEMI**, il **14 MAGGIO**, Garibaldi si dichiarò **DITTATORE** in nome di Vittorio Emanuele II
- 5) Il **15 MAGGIO**, ottenne una grande **vittoria** sui borboni a **CALATAFIMI**.
- 6) Giunto a **PALERMO**, riuscì a conquistarla dopo tre giorni di assedio, il **30 MAGGIO 1860** ed il **6 GIUGNO** poté dichiarare ufficialmente la **fine del regime napoletano in Sicilia**.
- 7) Infine, con la **vittoria di MILAZZO**, il **20 GIUGNO 1860**, la conquista della Sicilia era pressoché completa, mancando solo la cittadella di Messina.
- 8) Il **19 agosto** Garibaldi col suo corpo di volontari lasciò le coste della Sicilia **da Taormina alla volta della Calabria**.

Nel Sud

- 9) Garibaldi sbarcò in Calabria il 20 AGOSTO 1860
- 10) Nella marcia verso Napoli, si ebbero solo piccoli scontri che evidenziarono lo sfaldamento dell'esercito borbonico.
- 11) Il 7 SETTEMBRE 1860 Garibaldi entrò a NAPOLI, accolto come un liberatore. Tra l'1 e il 2 ottobre, però, ci fu una battaglia decisiva sul Volturno, dove i garibaldini ottennero una grande vittoria.
- 12) Il 26 ottobre 1860 Garibaldi e Vittorio Emanuele II s'incontrarono a Teano, dove Garibaldi lasciò i territori da lui conquistati al sovrano del regno di Sardegna.

L'ESERCITO SARDO NELLO STATO PONTIFICIO

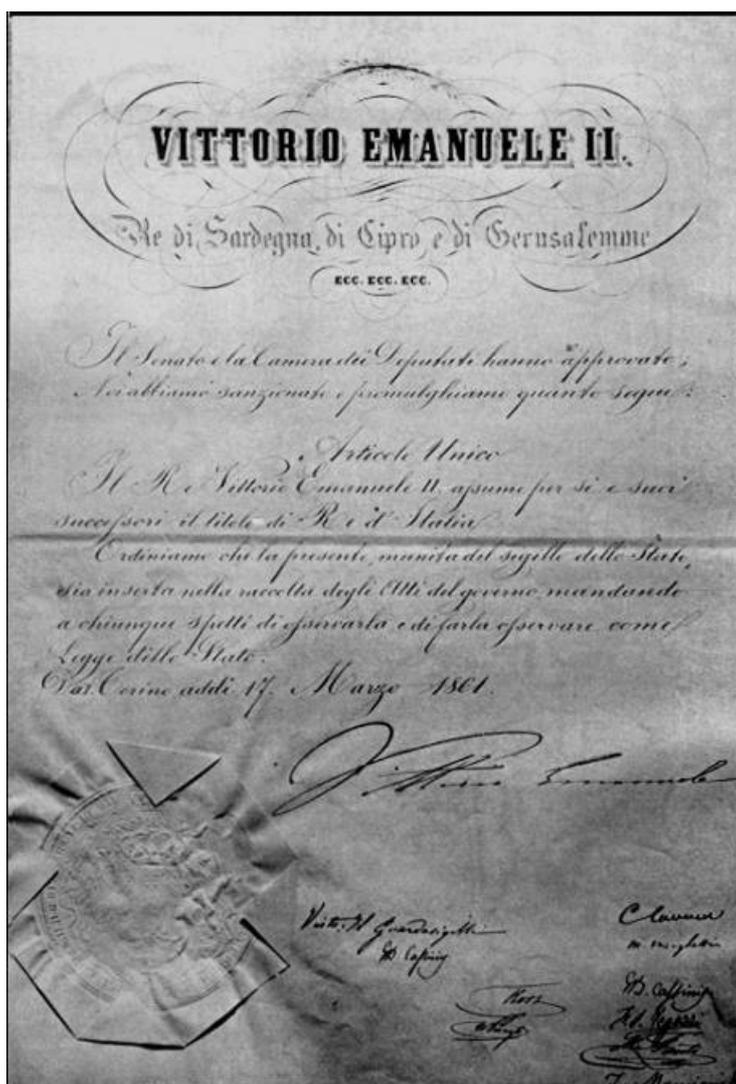
Cavour, per togliere l'iniziativa ai democratici del Partito d'Azione, ordinò una spedizione militare nelle Marche e nell'Umbria, facenti parte dello Stato Pontificio, con il consenso di NAPOLEONE III.

Inutili furono le proteste del Papa PIO IX, le cui truppe vennero piegate facilmente tra l'11 ed il 18 SETTEMBRE 1860

Ancona capitolò di fronte all'avanzata dell'esercito piemontese 29 SETTEMBRE 1860

LA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA

Il 17 marzo 1861, in Palazzo Carignano a Torino, si riunì per la prima volta il Parlamento Italiano, dove il Re Vittorio Emanuele II di Savoia proclamò la nascita del REGNO D'ITALIA.



VITTORIO EMANUELE II

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme

ECC. ECC. ECC.

Il Senato e la camera dei Deputati hanno
approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo
quanto segue:

Articolo Unico

Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e
suoi

successori il titolo di Re d'Italia.

Ordiniamo che la presente, munita di
sigillo dello Stato,

sia inserita nella raccolta degli Atti del
Governo, mandando
a chiunque spetti di preservarla e di
farla osservare come
Legge dello Stato.

Dat. Torino addì 17 marzo 1861

Vittorio Emanuele